

Pio III amava la pace a qualsiasi costo, ma proprio di essa non doveva gustare neanche un briciolo. L'eredità dell'età borgiana era siffatta, che tutti i suoi sforzi andarono a vuoto. Il 26 settembre il papa diceva all'ambasciatore di Venezia: Dietro istanze dei cardinali spagnoli ho dovuto emanare alcuni brevi in favore di Cesare Borgia, ma non intendo accordargli altro aiuto; io non voglio essere un papa di armi, ma di pace.¹ Certo, Pio III non aveva simpatie per i Borgia e molto meno per Cesare, egli che aveva trovato il Vaticano tutto messo a ruba e la Camera apostolica sovraccarica di debiti; però anche l'odio era estraneo al suo dolce e mite carattere. Io non auguro — così egli — nulla di male al duca, giacchè è dovere del papa esercitare misericordia verso ciascuno, ma io veggo che egli andrà a finire male dinanzi al giudizio di Dio.²

Così infatti avvenne. Tutta la signoria del Borgia innalzata con l'astuzia, il tradimento ed il sangue, la quale minacciava di inghiottire lo stato della Chiesa, ebbe una fine repentina.

Col fatto che i Francesi proseguirono la loro marcia alla volta di Napoli, Cesare venne a perdere l'ultimo suo sostegno. Da Venezia accorse Bartolomeo d'Alviano sbuffando vendetta, mentre gli Orsini e i Savelli ingaggiarono lotta aperta contro l'odiato nemico. Cesare capì che non era il caso di soggiornare in Nepi e benchè non si fosse riavuto ancora dalla malattia, fece istanze presso il mite Pio onde avere licenza di tornare a Roma. Io non credevo mai — disse il papa all'ambasciatore di Ferrara — di sentire compassione pel duca, eppure la sento in alto grado. I cardinali spagnoli intercedono per lui e mi dicono ch'egli è molto ammalato; egli desidera venire e morire in Roma, ed io gliel'ho permesso.³ Allorchè il 3 ottobre Cesare fece ritorno in Roma, tutte le sue milizie non consistevano che in circa 1000 uomini. Il suo stato di salute non era al certo molto soddisfacente ancora, ma neanche così cattivo, come erasi fatto credere al pontefice. Molti in Roma,

minare cardinale questo nepote e la bolla di nomina sarebbe stata preparata prima del giorno di sua morte, ma non avrebbe avuto più la forza di sottoscriverla, tanto che non fu eseguita; *ibid.* 124 s., 127 (25 s., 29). Per il malcontento dei suoi congiunti dopo la morte di lui perchè nulla avrebbero ottenuto dalla sua esaltazione, cfr. anche la lettera a Tizio di Alessandro Todeschini-Piccolomini dell'8 novembre 1503 edita da PALMIERI-NUTI, *Lettera di S. Tizio*, Siena 1877 e presso PICCOLOMINI, *Tizio* 206-210. P. PICCOLOMINI pubblicò un catalogo della famiglia di Pio III in *Arch. della Soc. Rom. di st. patr.* XXVI (1903), 143-164. Su Tedeschi in essa cfr. SCHLECHT loc. cit. 19 (323). NICOLAI TEGRIMI SENENSIS. * *Oratio ad Pium III, Cod. Vatic. lat. 5380, Biblioteca Vaticana.*

¹ *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 208-209; cfr. ULMANN II, 436.

² *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 207.

³ Relazione di Costabili del 2 ottobre presso GREGOROVIVS VIII³, 13; cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 218.